

Pensierino

Questa storia parla di un piccolo paese che si chiama Pensierino, che ancora esiste ma che non vive più.

Le sue cento case piccole e arroccate sono così unite tra loro che a passarci in mezzo sembra di rompere un'intimità segreta, e complicati discorsi di stucchi, persiane e grondaie.

Le piccole vie che si intersecano come vene in unico corpo sono così strette che ci si può passare uno alla volta. I cartelli, ormai più ruggine che vernice, posti all'estremità delle vie, impongono un divieto di passaggio a chi superi un determinato peso. La più stretta del paese, che vieta l'accesso a chi superi i sessanta chili, si chiama via Ascetica. Tutti quelli che in questa via abitavano, a quanto pare, seguivano diete ferree, e non appena si accorgevano di aver messo su qualche grammo, partivano per l'India a meditare o per qualche lontana clinica del digiuno.

Ma la vera particolarità di questo piccolo paese, non è, e non era, per quanto singolare, via Ascetica, ma i muri delle case dove migliaia di lettere, intrecciate e sovrapposte, ricoprivano gli spessi stucchi formando parole, e poi frasi.

A camminare e a leggere, per le vie di Pensierino, lo sguardo attento e distratto a districare quegli intrecci di segni, ci si può stare un bel po'.

Ma al tempo in cui qui, la vita palpitava, i pensieri di tutti scaturivano dai muri come acqua da fontane; e impressi sulle pareti, a leggerli tutti, camminando, ci si poteva stare anche un anno intero. E certo si aveva l'impressione di stare a ficcare il naso in qualcosa che non fosse proprio.

In realtà gli abitanti che animavano il piccolo paese di Pensierino ci avevano fatto l'abitudine, e così pensavano proprio quello che gli pareva e gli piaceva.

Pensavano bene o pensavano male, i loro pensieri andavano a finire lì incollati allo stucco delle loro case come un'affissione pubblica, come vernice fresca uscita dalle loro menti.

Ma certo non si poteva dire che la gente fosse per questo angustata: le loro giornate trascorrevano per lo più placide e trasparenti, con qualche screzio di tanto in tanto, si capisce, ma tutto sommato pacifiche. La gente di Pensierino fin dalla nascita elaborava uno spiccato senso civico e andava avanti con o senza bugie, senza vergogna di quello che pensasse. Tutti sapevano tutto di tutti. Si sapeva di quella che pensava solo ai soldi e aveva i muri cosparsi di cifre, dollari e euro. E si sapeva di quello che invece pensava solo al sesso ma per motivi di censura, non possiamo dire qui quello che ci si poteva leggere sopra la sua

casa. C'era un tale che pensava solo a mangiare e la sua casa era interamente ricoperta di ricette, ravioli e cotolette: un tempo viveva in via Ascetica, ma se ne era dovuto andare, ancora in tempo, per ovvie ragioni di peso.

Le case, insomma, erano interamente cosparse di pensieri. In alcune arrivavano fin sul tetto e lì però, tra le tegole, era difficile leggere bene e così capitava spesso che per quella parte della casa, si riservassero i pensieri più brutti. Una volta ad un tale successe di lasciare per il tetto i pensieri più pesanti e se li ritrovò in soggiorno con un bel buco da cui si poteva vedere il cielo.

Quando poi i muri delle case erano troppo pieni di pensieri il Comune provvedeva a chiamare una squadra speciale di spensierati imbianchini che ricopriva, in men che non si dica, di candida vernice le pareti inchiostrate.

I pensieri che venivano tolti, in buona parte, quelli più brutti, andavano a finire nella fabbrica di compensato del paese vicino, un'altra buona parte, quelli migliori, andava a riposare nella grande pianura che si estendeva ai piedi del piccolo paesino, dove, una volta all'anno, si trasformavano in bellissimi fiori.

Così, periodicamente, le case di Pensierino tornavano ad essere, per brevissimi istanti, sgombre e spensierate. Poi, il tempo di uno starnuto, di uno sbadiglio e pam pam pam come formiche da un formicaio, i pensieri tornavano a uscire freschi dai candidi muri: "...mi scade la rata del mutuo..", "...cosa cucino..." "...certo che il Brachetti mi deve ancora un caffè...", "...ti amo piccolo tesoro..." "...con la cravatta verde non ci sta bene proprio niente.." "...com'è bella la Marisa..." "Piacenza è in Emilia o in Lombardia?"

Le cose andavano avanti così da secoli ormai nel paese di Pensierino e certo qualcuno che si era lamentato ogni tanto era venuto fuori, ma si era sempre trattato di un caso isolato.

Poi, un bel giorno, a Pensierino arrivò una delegazione di uomini, a detta loro, ben pensanti. Avevano convinto il più degli abitanti che questo libero pensare fosse primordiale, ingenuo e compromettente. Così prima uno, poi dieci, poi venti, partirono tutti per andare a imparare a non pensare. La maggior parte di loro ci riuscì e andò a fare la guerra. La guerra, sì, proprio la guerra. Altri invece pensano ancora, ma sono diventati ben pensanti e spesso soffrono di mal di testa.

A Pensierino non c'è più nessuno. Sulle pareti restano da leggere ancora tanti pensieri, ci si potrà mettere sì e no un bel po'.

Ma ogni anno, sulla pianura sottostante, spuntano ancora, loro, i fiori. Vivaci e colorati, mille e mille fiori.

LUCIANA CIUFFINI